

alla rilettura delle opere filosofiche in particolare. E una prova di questo si ha proprio dal modo in cui il *De officiis* sfugge di mano al Ferrero, che riesce a ricavare la propria tesi dalle due opere politiche e non, invece, dal trattato morale. Né il Ferrero riesce a spiegarci come, nelle opere che presenta, si concilino le varie istanze filosofiche cui Cicerone si ispira. Non sul piano della storia, perché questa non diviene affatto un orizzonte che riassume la totalità del reale (altrimenti arriveremmo già ad una forma di storicismo), e non diventa quindi affatto un criterio per comporre sinteticamente le varie istanze filosofiche cui Cicerone si ispira (né il Ferrero lo pretende), e, dunque, la questione dell'*ecllettismo ciceroniano* rimane appunto a livello filosofico. Proprio all'inizio del *De officiis* Cicerone scrive: «[...] leggendo anche i nostri scritti *non molto divergenti dalla dottrina peripatetica*, poiché io e Cratippo [peripatetico] del pari *volemmo essere socratici e platonici*» (I, 1, 2). Poco più avanti (I, 2, 7) egli precisa: «Ora dunque, ed in questo problema [relativo ai doveri], *seguiremo soprattutto gli Stoici*, non già come traduttori, ma, com'è nostro costume, attingendo alla loro sorgente a *nostro criterio e giudizio* quanto e nel modo in cui ci sembrerà opportuno». Ora il problema è tutto qui: Cicerone sarebbe riscattabile dall'*ecllettismo* solo se questo «criterio e giudizio» avesse una sua precisa statura e una sua cifra perfettamente individuabile, cosa che nessuno, finora, è riuscito a dimostrare.

GIOVANNI REALE

V. SCHUBERT, *Plotin. Einführung in sein Philosophieren*, K. Alber, Freiburg-München 1973. Un volume di pp. 117.

Questo breve lavoro dello Schubert, studioso di filosofia neoplatonica, già autore del volume *Pronoia und Logos. Die Rechtfertigung der Weltordnung bei Plotin*, München 1968, fa parte della stessa collana di *Einleitungsschriften* cui appartiene anche il *Platon* di K. Bormann di cui si dà notizia qui sopra. Il volume si apre opportunamente con un'analisi dell'influenza di Plotino sulla filosofia moderna (pp. 9-26): l'autore mette in luce stimolanti tangenze fra alcuni aspetti della filosofia neoplatonica ed il pensiero di Goethe, di Hegel, di Schelling e di Bergson: questi raffronti, anche se condotti necessariamente con una certa rapidità, hanno il pregio di mostrare il rilievo della filosofia di Plotino, non solo nell'ambito della filosofia antica, ma anche nei confronti di tutta la storia della filosofia. La seconda parte del volume, prima di presentare la vita di Plotino, quale la si ricava dalla celebre biografia di Porfirio, disegna un abbozzo della situazione politico-sociale dell'Impero romano nel III sec. d.C.: la crisi interna (il graduale manifestarsi del fallimento dell'istituzione-impero, le continue lotte di potere) e la insicurezza dei confini (è l'epoca degli attacchi dei Goti e dei Persi) accentuano il senso di sfiducia del cittadino verso ogni ideale terreno e lo spingono a rinchiudersi nella propria interiorità, con l'intento di raggiungere quella salvezza, la cui ricerca porta molti ad aderire alle religioni misteriche di origine orientale.

Fatte queste premesse sulla situazione sociologica dell'Impero del III sec. d.C., l'autore trova logico individuare nell'esperienza mistica e nella riflessione su tale esperienza il centro motore di tutta la filosofia di Plotino; egli così caratterizza il pensiero di Plotino: «Plotins ganzes religiöses Streben geht dahin, einen unmittelbaren Zugang zum Göttlichen zu finden. Hier, in seiner Mystik, haben wir die Mitte seiner geistigen Existenz, hier liegen auch der stärkste Antrieb und der eigentliche Ansatzpunkt für sein denkerisches Bemühen. Die Vereinigung mit dem Göttlichen, die Henosis, ist sowohl Ziel wie Ausgangspunkt. Ziel für die Ethik und das tranzendierende Denken

und Ausgangspunkt für den denkerischen Nachvollzug des Abstiegs in Weltentwurf und Anthropologie» (p. 41). L'esposizione della filosofia di Plotino (parte III, pp. 39-85) è precisa e documentata da frequenti riferimenti al testo delle *Enneadi*, alcuni brani delle quali sono anche discussi con una certa ampiezza. In particolare viene disegnato con cura il cammino che l'uomo deve percorrere per tornare all'Uno nell'unione mistica, un'ascesa che permette di cogliere alcuni degli aspetti più originali ed innovatori del pensiero plotiniano. Tuttavia il fatto che l'interpretazione della filosofia di Plotino sia incentrata sul problema della salvezza dell'uomo fa sì che alcuni aspetti fondamentali della metafisica plotiniana (il problema della ipostasi, l'identità di pensato e pensante, la dottrina delle Idee come pensieri del *nous*) siano trattati un po' affrettatamente e, soprattutto, senza un adeguato riferimento allo sviluppo storico di queste concezioni. È vero che l'autore sottolinea come Plotino si considerasse essenzialmente un platonico e come questo suo modo di vedere fosse confortato dal continuo riferimento ai più importanti dialoghi di Platone, ma il rapporto preciso fra le tesi sostenute nei dialoghi e le dottrine di Plotino non è quasi mai discusso. Ancor più limitata appare la trattazione del rapporto fra Plotino ed il resto della tradizione platonica (Antica Accademia, Medioplatonismo), che, come si sa, costituisce, ai giorni nostri, l'argomento principale di un dibattito molto complesso ed articolato che fa capo, in ultima analisi, al problema della interpretazione delle « dottrine non scritte » di Platone.

L'ultima parte del volume (pp. 87-97) affronta tre differenti questioni: dapprima, viene tratteggiata la problematica delle fonti di Plotino, sui limiti della quale si è già detto sopra, in secondo luogo, si passa in rassegna la fortuna di Plotino nella storia della filosofia, con brevi accenni al mondo arabo, ad Agostino, al Cusano e al Ficino, per giungere infine al mondo moderno, riprendendo in breve il discorso già svolto all'inizio del volume, infine si dà un resoconto sintetico della situazione della ricerca su Plotino. Quest'ultima parte, insieme alla bibliografia, se non ha la completezza di quella del Mariën che si trova nel quarto volume della traduzione delle *Enneadi* del Cilento, ha il pregio di informare sui lavori più importanti e più recenti, aggiungendo ad ogni titolo una nota di commento che illustra il contenuto e la tesi.

In complesso un lavoro che, nella sua concisione, risponde al suo motivo ispiratore, quello di costituire un'introduzione stimolante allo studio della filosofia di Plotino.

GIUSEPPE INVERNIZZI

AUTORI VARI, *Hegel et la pensée grecque*, publié sous la direction de J. D'HONDT, P.U.F., Paris 1974. Un volume di pp. 183.

Si raccolgono in questo volume le relazioni del convegno tenuto a Poitiers nei giorni 14-15 novembre 1970, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Hegel. Sui temi generali del congresso e sulla sua impostazione metodologico-critica aveva già riferito L. Sichirolo (*Il seminario su «Hegel e il pensiero greco»*, «Il Pensiero», XV, 1970, pp. 99-105) e si era in attesa della pubblicazione degli atti che tanta luce apportano non solo nella storiografia hegeliana, ma sul suo pensiero *tout-court*. Il volume si apre con la dotta disquisizione di Cl. Ramnoux, *Hegel et le commencement de la philosophie* (pp. 9-26), che sottolinea come la coscienza greca aveva il senso del « cominciamento », sia pure all'interno di una concezione « ciclica » della storia. Certo « non bisogna domandare ai più antichi di dare di più di quanto essi non possano dare »: nei confronti della critica concezione hegeliana il loro « cominciamento » è alquanto povero. Ma occorre anche sottolineare che « il ritorno ai primitivi non ha in Hegel il significato che avrà più tardi presso gli altri: non si tratta di